



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gallo.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano, e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 p.m. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per il numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

Posta franco al destino 13, 25, 48, costo d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Deloro Idem. Franchi 14, 27, 52. A Parigi. M. Lajolivet et C. 40 Rue Notre Dame des Victoires place de la Bourse.

A Londra. M. P. Rolandt 20 Berners Street Oxford Street.

un numero solo soldi 5.
prezzo dagli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 64

FIRENZE 26 FEBBRAJO

Il nostro statuto Costituzionale aspetta il suo complemento, da una Legge per la elezione dei Rappresentanti al Consiglio generale, che, a quanto dicessi, non starà molto ad essere pubblicata.

La Stampa comprendendo il dover suo, non può rimanere silenziosa e indifferente, nella aspettativa di un atto, il quale, come può vivificare, nel senso della libertà lo spirito non antiliberalo dello Statuto, può benissimo anche corromperlo e denaturarlo fino all'estremo.

Noi quindi non vogliamo astenerci dal proporre anticipatamente, quel poco che il nostro intendimento sa discernere come necessario al buon esito di una Legge, la quale a confessione di tutti, rassomiglia alle insidiose *Sirti*, nel cammino dell'Opera Costituzionale.

Intendiamoci un poco però, prima di ogni altra cosa, e colla maggior franchezza, onde non abbiano a cader dubbii sulle parole che seguiranno.

Ora non si tratta di manifestare in questa parte la nostra professione di fede politica. Se ciò fosse (sarebbe puerilità il nascondere) noi useremmo diversi modi, argomenti diversi; perchè nessuno lo ignora, la opinione che seguiamo non può appagarsi definitivamente, ove il Diritto Elettorale non si trovi basato sul principio della ammissione indistinta di tutti i Cittadini all'esercizio del medesimo, per non formare della esclusione che il caso eccezionale, determinato dalla incapacità Civile, e dal delitto. — La vera rappresentanza si otterrà, diceva un uomo celebre, quando non esista nella Nazione alcun individuo, il quale non sia *Elettore, o Eletto, poichè tutti devon essere o rappresentanti o rappresentati*. Non diversa è l'idea che nutriamo colla nostra fede, coi desiderii nostri.

Pur tuttavia partendo dal fatto della esistenza di uno Statuto, che ha fondato il diritto elettorale sopra un diverso principio, non sapremmo veder ragione, per dire che non dobbiamo situarci al punto di vista della di lui attualità, e discutere i mezzi per quali nella pratica, possa incamminarsi sempre più inverso la *libertà*, anzichè ritrarsi verso il *monopolio*. — Ecco l'oggetto di queste prime osservazioni.

Lo Statuto nostro ha proclamato in massima coll'articolo 30, che — *il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere elettore*. — Così la Legge ha considerato è vero il diritto elettorale, sempre in linea di privilegio inerente a certe qualità sociali; ma è altresì fuor di dubbio che nella sua più alta e generica significazione, la formula soprascritta sarebbe atta a comprendere una gran parte dei Cittadini, e così a soddisfare alla condizione essenziale di una buona rappresentanza, giacchè le probabilità di un voto sincero ed illuminato, si accrescono in ragion diretta del numero degli elettori.

Infatti, ove il possesso per la prima categoria, bastasse ad abilitare all'elettorato senza alcuna distinzione, come abilitava per le Leggi Leopoldine a risiedere nei Consigli delle Comuni; ove l'esercizio di professioni o arti liberali desse per se stesso egualmente il titolo di *capacità* come requisito della seconda categoria; e nello stesso modo derivasse dall'esercizio dell'mercatura, o dalla proprietà di un'industria qualunque, l'abilità per essere compreso nelle altre due categorie, non diremo che tutti gli interessi della Società venissero ad esser rappresentati al Consiglio, ma potrebbe farsi buon augurio di una rappresentanza procedente da simili elementi.

Per questa ragione appunto non può prevedersi senza grande inquietudine, la possibilità, che il Governo nel concretare la sua formola generale, introduca tante condizioni subalterne per ciascuna delle quattro categorie, onde il numero degli *Elettori* venga sensibilmente a restringersi.

Sarà ella vera questa voce, intuonataci non ha guari all'orecchie?... Ci repugna il crederla; anzi vogliamo credere che non sia vera.

E quando fosse, non potremmo scongiurare abbastanza il Governo a desistere, ora che è tempo, da simile intendimento, che può condurlo a guastare tutto il bello della prima opera sua, e sospingerlo chi sa fin dove, nel cammino sdruciolevole *dei privilegi e dei monopoli*.

Di grazia; soltanto perchè le quattro categorie adottate in massima, non comprendono nella loro generalità tutta intiera la nazione, per ciò solo viene a crearsi un privilegio! Privilegio è verissimo che trova un certo contrappeso nel numero degli ammessi, e nella libertà che tutti hanno di rendersi abili in alcuna di quelle classi, ma pure è un *privilegio*. — O che cosa mai sarebbe, se all'infuori dei possidenti *a tante lire di rendita, degli scenziati di tale o tal grado, degli artisti, dei commercianti, dei capi d'industria di una certa classe, tutti gli altri dovessero escludersi dall'essere Elettori*?... Ecco allora senz'altro farsi avanti le nuove *Caste* dell'alta Possidenza, dell'alto Commercio, della Scienza superiore, delle Arti maggiori, o un'oligarchia di Elettori privilegiati nelle mani dei quali immobilizzato il potere, passerebbe allo stato di putridume; e presto, perchè *caste e privilegi* qui ebbero per lo più breve fortuna.

Non s'illuda il Governo col credere, che in questo secondo sistema esclusivo, possa riuscirgli più facile determinare con certezza i requisiti dell'Elettorato!... Che anzi gli avverrà positivamente il contrario. Dovrà per esempio stabilirsi una misura sul censo. Quale sarà la cifra? Sarà ella uguale dappertutto il territorio, o proporzionale a seconda delle diverse condizioni economiche e locali? Questioni quasi impossibili a risolversi! — Volgendoci alla seconda categoria, o qui si che la mente si smarrisce davvero! Come faremo a definire, a determinare questa eletta di Savj che devono mantenere l'aristocrazia della Scienza, a dispetto della sua indole democratica? Si prenderanno i Professori di Università, gli Avvocati? E allora si domanda perchè tanti e tanti, i quali con uguale, o talvolta anche con maggior frutto, coltivano in privato le Scienze e le Lettere, perchè dovranno essere esclusi? Perchè, se un umile ma onesto ed intelligente *Maestro di Scuola*, deve essere dichiarato incapace, si dovrà poi vedere nella lista degli Elettori qualche imbecille e vizioso giovinastro, che è riuscito per miracolo a strappare un Diploma, una carta di Matricola? Tanto dicasi rapporto al Commercio e alla Industria.

Nemmeno si lusinghi il Governo di ottenere col suo sistema una forza conservatrice più compatta, mentre se ben si osserva, anche ammettendo indistintamente tutto intiere le quattro categorie, non può temersi una guarentigia minore d'ordine e di conservazione. Non sfuggendo all'occhio sperimentato, che veramente se quella guarentigia esiste, (cosa che potrebbe mettersi anco in dubbio) esiste nella *qualità* astratta di possidente, e in quella posizione sociale che si acquista dall'esercizio della Professione del Commercio ecc. non dall'esser più o meno Possidente, più o meno Scenziato: il povero Montagnolo, che ha una sua Casuccia e il suo campo per vivere, non ha politicamente un interesse nel principio conservatore, diverso da quello del ricco pro-

prietario della Capitale, perchè tanto l'uno che l'altro compromettono ugualmente tutta la loro fortuna, tutta la loro esistenza.

Ma diciamo un poco! Sarebbe forse la parificazione dei requisiti di Elettori e di Eligibili, che farebbe arrestare il Governo per il timore, che possano moltiplicarsi le probabilità di vedere inalzati al Consiglio uomini inetti o immeritevoli?... Il timore non avrebbe che una effimera esistenza. S'impongano pure o non s'impongano condizioni alla Eligibilità; tutti gli uomini autorevoli in queste materie convengono che la presunzione riman sempre uguale in favore dei più atti e dei più meritevoli; e tal presunzione poi cresce di probabilità, come dicevasi a principio, in ragion del numero maggiore degli Elettori.

Or dunque! Voi avete uguagliato la condizione di Elettore ed Eligibile, e questo forma la vostra lode, e noi non siamo stati tardivi a tributarvela! Ed ora per un timor puerile vorreste convertire quel pregio, in danno della maggiore estensione dei diritti elettorali, che in questi tempi, nella Civiltà nostra, è più che un bisogno una *necessità*?... Sospendiamo il nostro rammarico, finchè può esser luogo a rimedio.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Livorno. — Dal *Corrier Livornese*:

— Il Pacchetto a vapore *Il Lombardo* è qui giunto il 25 corr. Reca la notizia che alla Commissione che deve discutere e stabilire la Costituzione Romana, il S. PADRE ha aggiunto altri membri, e non ecclesiastici.

STATI SARDI — Dal *Corriere Mercantile*:

Torino. — Dicesi che i benemeriti uffiziali del Reggimento di Novara Cavalleria, siano decisi a pregare il loro Colonnello a farsi l'interprete presso S. Ecc. il Ministro della guerra, del profondo rammarico che essi provano nel vedere le onorate loro divise, portate da un Principe che ha rinunziato al nome d'Italiano: pregando S. Ecc. a voler supplicare S. M. perchè si degni prendere in benigna considerazione i fervidi loro voti, onde sia mantenuto illibato lo splendore della loro assisa.

Genova, 24 febbrajo. — Molti genovesi trovatisi insieme la sera dei 23 corrente deliberarono di dirigere le seguenti parole ai loro fratelli di Torino, ed hanno motivo di credere ch'esse esprimano il pensiero di tutti i loro concittadini.

FRATELLI TORINESI!

Non v'è cuore italiano che non abbia esultato al pensiero di festeggiare degnamente l'altissimo beneficio largito dalla Maestà del Re Carlo Alberto a' suoi popoli. I grandiosi preparativi da voi fatti, la mirabile adesione delle provincie tutte, bastano a provare al mondo non tanto la grandezza della comune riconoscenza, quanto la grandezza inestimabile del dono.

Non pochi genovesi avevano fermato di recarsi a Torino per unire la loro alla vostra, alla universale esultanza nel giorno 27, stabilito dal vostro programma. Ma oggi appunto, 23 febbrajo, giungevano da Milano orrende notizie. Inique leggi che lasciano ben lungi dietro di sé i tempi miserabili del romano decadimento, e proprie soltanto di uno stato ridotto agli ultimi confini della debolezza o dello sfacelo, improntate di quanto l'umana pravità e la tirannia hanno di più abietto e di più immorale, si emanavano dal governo austriaco a minaccia e a flagello de' miserandi nostri fratelli di Lombardia e del Veneto.

Italiani di Torino, italiani di Piemonte, italiani quanti siamo dall' alpi al mare, noi lo domandiamo a voi, noi lo domandiamo a tutti, è egli lecito, è egli decoroso a noi l'esultare mentre dal Ticino al Tagliamento, proclamata la legge stataria, proclamata la legge dell'inferno, i nostri fratelli fremono fidando nella giustizia di Dio e in noi.

Fratelli nostri, fratelli di fede, di speranza e d'amore, fratelli di sangue e di patria, ascoltate la nostra preghiera. Non è tempo di feste, non è tempo di esultanze e di tripudii: i nostri fratelli Lombardi e Veneti o s'inabissano in fondo alle torri, o spirano sotto il ferro de' sicarii; o muoiono, o morranno per un'idea, per quell'idea che fa tripudiar voi, che vi fa intonare un inno a Dio, alla Patria, al Re.

La gioia si è cambiata in lutto: vestiamoci a bruno, ed armiamoci: la gioia è insulto a chi soffre: la nostra festa non sarebbe più nazionale: la nostra festa sarà la battaglia.

Il nostro Re italiano comprenderà anch'egli l'italiana sventura, comprenderà l'italiano silenzio. — Fratelli silenzio, armi.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Diamo la seguente Sovrana Risoluzione, in forza della quale fu emanata la Notificazione che si pubblicò nel numero di ieri:

SOVRANA RISOLUZIONE

All'oggetto di mantenere nel Regno Lombardo-Veneto la pubblica tranquillità, Mi sono determinato ad ordinare, che nei casi qui appresso accennati dei delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione, e per la grave trasgressione di polizia del tumulto, sia attivato un giudizio statario giusta le norme seguenti:

§ 1.

Ha luogo il giudizio statario:

(a) Contro chi, dopo la pubblicazione della presente legge nel Regno Lombardo-Veneto, provoca, istiga, o tenta di sedurre altri, benchè senza effetto, al delitto di alto tradimento contemplato dal § 52 lett. b. della Parte I. del Cod. Penale, ovvero al delitto di sollevazione o a quello di ribellione, (§§ 61 e 66 della Parte I. del Cod. Penale), quando vi sia congiunta l'intenzione di alto tradimento.

(b) Contro chi colla stessa intenzione, ovvero durante una sollevazione o ribellione scoppiata per qualunque motivo si oppone con vie di fatto alla forza armata, o commette violenze contro funzionari pubblici, contro persone rappresentanti qualche magistratura, o contro una guardia.

(c) Contro chi si associa con mano armata ad una sommossa popolare od ammutinamento, e richiamato dall'autorità o dalla forza armata a staccarsene, non presta pronta ubbidienza, e viene arrestato durante la sollevazione o ribellione con armi o altri stromenti atti ad uccidere.

(d) Contro chi suscita una sommossa popolare sia con pubblici discorsi atti ad ispirare avversione contro la forma di Governo, l'amministrazione dello stato e la costituzione del paese, sia con altri mezzi a ciò diretti (§ 57 della Parte I. del Cod. penale), o prende parte attiva ad una sommossa popolare suscitata con tali mezzi.

(e) Contro chi si fa reo della grave trasgressione di polizia del tumulto.

§ 2.

In tutti questi casi il giudizio statario si terrà dal Tribunale Criminale ordinario del luogo, in cui fu commesso il reato, e dovrà istruirsi dal medesimo tostochè avrà avuto notizia dell'avvenuto, senza attendere un ordine dell'autorità superiore o senza che sia d'uopo d'una preventiva pubblicazione.

Per deliberare se si abbia a far luogo al giudizio statario, si richiede, oltre a chi presiede, il concorso di non meno di quattro giudici. La scelta dei giudici è rimessa al Presidente del Tribunale, o a chi ne fa le veci.

§ 3.

Dinanzi questo giudizio saranno tradotti, senza riguardo al loro foro personale od al luogo in cui fossero stati arrestati, tutti coloro, che vengano colti sul fatto, e contro i quali emergano indizii legali così stringenti, da poter ripro mettersi con fondamento di raggiungere senza ritardo la prova legale della loro reità.

§ 4.

Il Tribunale Criminale è autorizzato ad istruire il processo statario anche contro persone militari, e soggette alla giurisdizione militare, qualora vengano arrestate dall'autorità civile. Incombe tuttavia al Tribunale di darne tosto parte al prossimo Comando militare, indicando il nome, il luogo di nascita, ed il rango militare dell'incolpato. Il Tribunale è altresì autorizzato a citare direttamente testimoni so getti alla giurisdizione militare; dovrà però anche di ciò rendere informato il prossimo Comando militare.

§ 5.

Tutto il processo, dal principio sino alla fine, sarà tenuto dinanzi il giudizio formato come sopra (§ 2) e possibilmente senza interruzione.

§ 6.

L'inquisizione dovrà di regola limitarsi al fatto, per cui fu istruito il giudizio statario, e perciò non si avrà riguardo a circostanze accessorie, che non fossero di essenziale influenza sulla determinazione delle pene, nè ad altri delitti, che emergessero a carico dell'imputato. Solo nel caso, che all'imputato sovrastasse per un altro delitto, una pena maggiore, che per quello, per cui fu tradotto dinanzi al giudizio

statario, e che questi delitti stessero fra di loro in connessione, il processo statario abbraccia e l'uno e l'altro delitto; non concorrendo questi estremi, il processo relativo al secondo delitto si condurrà al suo fine dinanzi lo stesso Tribunale Criminale nella via ordinaria.

§ 7.

Non si trascurerà anche lo scoprimento dei correi, ma per questa ragione non dovrà ritardarsi la prolazione e l'esecuzione della sentenza, se non in quanto si abbia fondata speranza di scoprire circostanze importanti riguardo ai disegni ed all'estensione dell'impresa, o di esplorare e convincere l'autore principale.

§ 8.

Il termine entro al quale nel giudizio statario deve essere ultimata l'inquisizione e prolata la sentenza, è fissato a quattordici giorni, a contare da quello, in cui si diede principio all'inquisizione. Non potendosi constatare entro questo termine la reità dell'inquisito mediante giudizio statario, l'inquisizione si continua dallo stesso Tribunale Criminale nella via ordinaria.

§ 9.

Contro le persone riconosciute ree di uno dei delitti enunciati nel § 1 sotto le lett. a, b, c, ha luogo la pena di morte, semprechè concorrano le condizioni dei §§ 430 431 della Parte I. del Cod. penale. La sentenza di morte viene di regola (§ 11) pronunciata, pubblicata, ed eseguita nel modo prescritto per il giudizio statario.

§ 10.

Contro una tale sentenza di morte non ha luogo nè ricorso, nè supplica di grazia.

§ 11.

Solo nel caso, che il Tribunale Criminale creda per importanti circostanze mitiganti d'implorare la Sovrana grazia per la condonazione della pena di morte, o che per essere già stata eseguita la pena di morte contro uno o più dei principali colpevoli si sia già dato un esempio di salutare terrore bastevole a ristabilire la tranquillità, la sentenza viene sottoposta alla superiore e suprema autorità, che procede secondo le norme generali.

§ 12.

Contro gli altri individui, la di cui colpevolezza venne constatata dall'inquisizione d'un delitto praticata in via di giudizio statario, ma ai quali non è applicabile il § 9, si procede per la determinazione della pena secondo le norme generali del codice penale, relative al delitto per cui ebbe luogo l'inquisizione. Riguardo alla notificazione e all'esecuzione della sentenza restano ferme anche in questi casi le disposizioni dei precedenti §§ 9 e 10.

§ 13.

Contro le persone sottoposte al giudizio statario per la grave trasgressione di polizia del tumulto, si pronuncerà la sentenza secondo le norme del Codice penale per le gravi trasgressioni di polizia, e questa sarà tosto eseguita. Non si fa luogo contro tale decisione nè al ricorso, nè alla domanda di grazia.

§ 14.

Degli atti del giudizio statario si tiene il protocollo a norma del § 513 della Parte I. del Cod. penale, e per riguardo a quelle inquisizioni, ove la sentenza sarà stata eseguita senza averla prima sottoposta all'autorità superiore, si trasmetterà il protocollo al Tribunale Criminale superiore al più tardi entro tre giorni dopo chiuso il giudizio statario.

§ 15.

Contro quegli incolpati, che non sono aggravati da indizii così stringenti da poter incamminare contro di loro il giudizio statario, procede nelle forme ordinarie lo stesso Tribunale Criminale che avrà aperto il giudizio statario, ma senza alcun riguardo al foro personale dei medesimi, nè al luogo in cui seguì il loro arresto.

§ 16.

La presente legge sarà operativa dopo giorni quattordici da quello della prima sua inserzione nella gazzetta della città, in cui risiede il Governo.

Vienna li 24 Novembre 1847.

FERDINANDO

Milano 22 febbraio. Dal *Corriere Mercantile*: Il fermento che da alcuni giorni serpeggia e cresce per tutta la città o campagna della Lombardia ha spaventato il governo Austriaco. La legge inquisitoria è stata affissa su tutte le cantonate di questa Città; gli ordini più severi sono stati dati alle sentinelle, alcune delle quali si videro sciogliere, come attrupamento, comitive di tre persone. Le guardie si cambiano a battaglioni interi, non più a compagnie; tutto dà sospetto alla polizia. Quattro cannoni stanno ad ogni porta della città rivolti alla campagna, da cui si dice debbano venire i contadini, che il governo teme vogliano insorgere. La città è silenziosa, muta: nelle sue vie regna la quiete del sepolcro; perfino l'aria pare morta.

Tutto annunzia che si vorrebbero ripetere in Lombardia le scene della Gallizia, ma non ci riusciranno, giacchè anche le campagne hanno l'opinione che abbian noi rapporto agli Austriaci, e le popolazioni sono troppo morali e istruite per commettere di quei delitti.

— Dalla *Lega Italiana*:

Ieri 22. Mori un professore dell'Ateneo di Brera; gli scolari pensavano d'accompagnare il cadavere del loro

Prelettore ed amico alla sepoltura; ma che! alle sette di mattina improvvisamente gli agenti di polizia rapirono il cadavere; e senza alcun onore funebre, senza esequie lo gettarono nella fossa.

— *Venezia*. Ci scrivono:

L'Austria riconosce un potente nemico anche nelle nostre donne — *Fivano le nostre Eroine italiane!* — L'ordine che rilega in campagna moltissime delle nostre famiglie, non esclude neppur il sesso femminile, perchè in esso pure vi sono colpevoli dell'alto delitto (secondo il Codice Metternichiano) di amare fortemente la patria — Che volete ora... ai più pensare d'una potenza, alla quale le gonnelle fanno paura?

DUCATO DI PARMA — *Parma*. Ci scrivono:

Quasi ogni giorno i dragoni nostri (carabinieri) vanno infestando le tranquille famiglie, che hanno oggi la gloria d'aver fra loro alcuni de'membri preceffati politici.

Per buona sorte la cosa è ormai divenuta così frequente, che tutti stanno in sulle guardie.

La nostra Nobiltà continua a meritarsi il disprezzo universale; essa non fa che apertamente ed indecorosamente biasimare qualsiasi nostro atto, qualunque nostra dimostrazione la più legale.

La condotta del Principino è piena di sospetto, non si sa veramente come la pensi; ma certo non... le sue continue conferenze col famoso Neumann non pare siano tali da farsi ritenere come sintomi di guarigione.

STATI PONTIFICI — *Roma*. dal *Contemporaneo*:

Nell'adunanza generale la Consulta di Stato ha stabilito che debba introdursi il sistema monetario di Piemonte (che è lo stesso adottato in Francia) come quello che può più facilmente esser comune a tutti gli stati italiani. Ed in questo caso acconsente che venga cresciuto di un baiocco il valore tanto del pezzo di cinque franchi.

— *Dalla Bilancio*:

Un giovanetta romana concepì il nobile pensiero di spogliarsi di tutti i suoi gioielli e farne dono alla patria, perchè ai mezzi di sua difesa si provvedesse.

Ella manifestava il concetto alle sue compagne, e le invitava a seguire il suo esempio con parole piene di patrio affetto, che qui riportiamo:

« I vezzi delle veglie; e quei del ballo
Siano difesa alla materna terra »

O voi mie compagne giovani romane! Ascoltate la supplichevole voce di una vostra sorella, che vi propone e prega di deporre tuttociò che di ornamento più caro tiene la giovane nostra età, per farne regalo di un cannone a questi nostri forti campioni della più bella patria! della gloriosa Italia nostra! E che? da meno saranno le figlie di Roma delle Toscane e Liguri donne? Le generose eroine Siciliane e Lombarde non agiteranno di giusta invidia i petti nostri? Ah si! gli alti esempi di Roma antica non ponno, non denno essere dimenticati, se nelle vene ancora scorre il sangue Romano!

Io prima i fregi miei depongo, povero dono! ma secondata da voi tutte, mie amate compagne, esso sarà grande e benedetto da Dio!

— *Ancona*. 18 febbraio 1848:

Altra volta vi scrissi sugli Ignorantelli e vi parlai del malumore che la loro condotta avea messa in città. Ora c'è di più. Questa mattina, malgrado le ragioni e le preghiere di molti di noi, il popolo si portò in gran numero avanti quello stabilimento. Contemporaneamente alcuni giovani andavano a prevenirne il Gonfaloniere, e lo pregavano di portarsi sul luogo, affine di tener saldo l'ordine e di dare quanto più fosse possibile alla cosa una sembianza di legalità. Venne il Gonfaloniere dopo d'essersi trattenuto alquanto col nostro Delegato su quest'oggetto. A lui dichiararono i fratelli della dottrina cristiana d'essere pronti a partire immediatamente, di volere partir subito, e d'aver anzi fatto più volte istanza affinché si concedesse loro di partire. Fu chiamato un notaio; si stipulò l'atto di cessione dello stabilimento al Comune di Ancona: erano già pronte due carrozze, ed i frati, dopo d'aver avuto una scorta di 80 scudi per le spese del loro viaggio, se ne andarono poco dopo il mezzogiorno. Il popolo assisteva a tutto ciò colla massima quiete, tranquillissimo; al partire dei frati non si alzò neppure un grido, ma fu silenzio universale; ed il Gonfaloniere, il Colonnello della Guardia Civica ed alcuni altri li accompagnarono fino alla porta della città. Sei ne partirono; uno ne rimase per far la consegna dei libri e di tutto il resto dello stabilimento.

REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli. — Ci scrivono in data dell' 23 febb:

Domani sarà preso dal Re nella Chiesa di S. Francesco di Paola il giuramento dalle Truppe secondo la formula Costituzionale; e sarà inaugurata loro la Bandiera tricolore stata definitivamente adottata. Così Napoli che è stata la prima parte d'Italia ad essere Costituzionale, ha pure la prima potuto fare sventolare il Santo vessillo Italiano. Sono preparate delle feste magnifiche tanto nei Teatri, per le Piazze, le strade, ed in moltissime Case particolari, ove i facoltosi fanno a gara per ricevere i Popolani. I fratelli Statella e con essi la Ufficialità Siciliana han dichiarato non voler giurare la Costituzione Napoletana, senza prima vedere se sia loro dovere di giurare per la Costituzione Siciliana.

Le notizie di Sicilia non sono intieramente tranquillizzanti. Mentre in Palermo si procede a mettere in corso regolare tutte le amministrazioni, coordinandole con le vedute della nuova politica, in Messina il Popolo eccitato oltre ogni credere dalla rottura della tregua operata per parte della Milizia rinchiusa in Cittadella, vuole assolutamente e ad ogni costo impadronirsene. E di già dai piccoli forti che son in suo potere dirige così bene la sua artiglieria sulla Cittadella che vi ha operate delle breccie, e si parla di assalto, impedito sin'ora dalla influenza dei capi che in esso vedono inevitabile lo spargimento di gran sangue.

Frattanto da Napoli sono partiti a quella volta un Reggimento di Svizzeri, ed una Compagnia di Pionieri capitanati dal Brigadiere Pronio col grado di Generale. Il re è fermo nel volervi tenere presidio Napoletano.

— Ci scrivono da Catanzaro il 16 febbraio:

Nunziante dopo le carneficine di Gerace, e le bravate di Messina, si è ritirato colla sua colonna in Scilla. Oggi stesso partirà da questa Municipalità un indirizzo al Governo per richiamare questo mostro, la di cui permanenza nelle Calabrie fa nascere giusti sospetti e suscitare tristissime rimembranze ec. ec. Sentiremo che farà il Ministero Costituzionale.

Palermo. — Dal giornale *L'Indipendenza e la Lega* di Palermo del 19 corr:

Abbiamo da buona fonte che il Re di Napoli si crede gravemente offeso dal nostro Vapore il *Palermo*, il quale, come ora è noto, ha portato ai Messinesi le munizioni opportune per dare l'ultimo colpo alla cittadella, e finire questa scena di bravura, che vuolsi ancora sostenere da quel comandante. Ci si assicura che il Re ha ordinato che lo *Stramboli* sia spedito alla caccia del *Palermo*. Per un tratto di... malafede dicesi che lo abbiano anche coperto di bandiera inglese. Il Palermo ora è qui. Probabilmente dovrà presto escire dal nostro porto. Non sarebbe una bella opportunità di guadagnarci un vapore Napoletano? Nè abbiamo veramente bisogno per metterci in comunicazione più facile coi porti dell'Italia superiore.

— Il forte Ursino di Catania è già in potere del popolo. Ecco in quali termini viene annunziato dal Comitato di quella città: « Gli ultimi semi del dispotismo sgombrano le nostre mura. Il Castello Ursino si arrese: 500 uomini ne escono senza onori di guerra, senz'armi, Viva la Costituzione! Ordine, compatriotti, moderazione e dignità. — Il Presidente del Com. Gen. FR. MERLETTA. »

Non è punto vero che i Generali Vial, Desauget, De Maio, Nunziante siano stati destituiti dal Re. Vial all'incontro è sempre il suo ben venuto, ed è stato alcuna volta suo commensale. Del resto essi godono tutti perfetta salute, non essendo vero neppure che il Desauget sia stato ferito nella sua fuga. Godono pure tutti gli onori dovuti al loro grado. E perchè mai difatti, si dovea supporre, che essi avessero demeritato? Si lasciarono vincere dal popolo? Ma il popolo è invincibile quando dice davvero. Prepararono colle loro illegalità e tirannie la rivoluzione in Sicilia? Ma chi potrebbe farne loro una colpa? Tutti i loro atti erano ordinati ed approvati dal Re. Hanno bombardato le migliori città del paese? Ma il Re lo volle, e il suo comando è scritto, autentico, in mani a chi lo ha scrupolosamente eseguito.

19. — Da lettera. Essendo giunta nel nostro porto una fregata a vapore austriaca, il popolo palermitano voleva assalirla; il Comitato ha cercato di calmare il risentimento popolare; protestando però che non stava garante di quel che potesse avvenire quando gli uffiziali e l'equipaggio del legno austriaco fossero scesi a terra.

— Ci scrivono in data del 21 corrente:

Gli affari di Sicilia si complicano sempre più. Il ministero napoletano vuole che le questioni comuni siano decise da due commissioni estratte dal seno de' due parlamenti; con che però i Napolitani vi fossero rappresentati da 3/4 di voti ed i Siciliani da 1/4. I Siciliani dicono che avendo ammesso due parlamenti è impossibile non ammettere parità di voti. Qui è il gran nodo della questione: frattanto tutta la

Sicilia è in armi, le sole cittadelle di Messina e di Siracusa sono in mano de' regj. — La popolazione di Messina chiede la consegna della cittadella, irritata perchè il general Busacca, bombardatore di Messina, non è stato punito; e perchè Nunziante, che infranse due volte la tregua giurata ai Messinesi, non solo non ha riportato pena, ma anzi in premio il comando di Gaeta. — Questa mane debbono incominciare le ostilità contro la cittadella; gli uomini pratici dicono che bisogneranno almeno quindici giorni per prenderla, perchè la fortezza è tutta a casematte a prova di bomba, e quindi le bombe non produrranno grandi effetti.

Ieri sera il ministro Scovazzo, uomo integerrimo ed intelligente, dette la sua dimissione, e gli è subentrato provvisoriamente il principe di Torella. Egli era di parere che per il bene della pace si cedesse alle pretese de' Siciliani, che altamente proclamava giustissime. — In Napoli un gran numero sono del parere del Governo sulla questione siciliana; ma la gioventù ardente è pei Siciliani, tutte le provincie, e specialmente le Calabrie, sono anch'esse favorevoli a' Siciliani, tanto che se il Governo pensasse di muover guerra alla Sicilia (il che non credo) potrebbe fare il conto senza l'oste.

Lord Minto fatto venire appositamente da Roma ha dichiarato che se il Governo non cede, egli non vuole più ingerirsene; si dice anzi che note molto acrisse sono state cambiate a questo proposito fra i rappresentanti del Governo Inglese ed il Governo Napolitano.

— In Palermo è seguito un fatto terribile; ma che mostra l'altissima e colossale forza del comitato. Il Santoro, uno de' componenti il comitato, di autorità propria, fece ammazzare una trentina de' più feroci ed odiati birri che si trovavano nelle mani del governo provvisorio. Il Comitato, saputo il fatto, arrestò il Santoro, lo giudicò, e lo fece fucilare in due ore. Questo fatto ha dato un'immensa forza morale al Comitato, il quale colla fucilazione di Santoro, uomo popolarissimo per il suo coraggio, mostrò un ardore che parè veramente favoloso.

— **Messina.** Da lettera del 12 corrente:

In questo momento si scrive da Melazzo, che sono volati andati da Palermo tre uffiziali di artiglieria con 60 uomini del mestiere, portando seco loro una gran provvigione di polvere, palle, bombe n.º 6 mortai, e n.º 5 cannoni di assedio: basta dirvi, che han domandato n.º 100 carrette per portare qui questa roba — I forti hanno fatta la guerra ai siciliani, e non già i soldati napolitani: immaginatevi, che al presente si trova in Messina una forza paesana di circa 10,000 uomini, e decisi a combattere come leoni, ed intanto siamo petrificati, ed immobili per causa dei forti, i quali non minacciano gli uomini, bensì il fabbricato del paese — questo stato d'inerzia incomincia ad abbattere le forze del nostro paese: una misura prudente, ed una prossima speranza di pace ci ha fatto prendere il partito della sospensione — questo stato è impossibile che duri più oltre. Il celebre Scordato si è esibito a venire in Messina con 4000 dei suoi più valorosi: la necessità ci obbliga accettare le sue esibizioni, e dar poi di mano subito alla presa dei forti di porta Real basso, e di cittadella: l'impresa sarà ardua, ma non scoraggiante per il Popolo Siciliano.

— Altra di **Messina** del 14:

Questa mattina sono qui giunti per la strada di Melazzo i tre uffiziali di artiglieria membri del Comitato di Palermo; il forte di Melazzo si arrese appena li vide arrivare. Più tardi si terrà riunione col comitato, e si darà mano alla grande impresa di prendere i forti di Cittadella, Salvatore e Porta Real Basso: adesso è tempo di rompere questo silenzio sepolcrale: bisogna dire ai militari, o sgombrate dalla nostra terra, o vi distruggeremo. È corsa voce, che il generale Nunziante siasi rifugiato nel forte di Scilla perseguitato dai calabresi, e specialmente da una flotta del B. Baracca. Quasi tutte le Comuni della Sicilia han diretto le loro rappresentanze alla capitale, e sembra veramente una cosa straordinaria la perfetta armonia, e professione di fede: il bisogno era universalmente sentito, e sotto un solo simbolo si è per ogni dove manifestato. Tutti i magistrati del continente sono spariti senza nessuna ragione; il solo Ghica era il mal sofferto dal pubblico attesa la sua amicizia col G. Landi nel mese di settembre ultimo, ed il comitato di sicurezza credè prudenza farlo jeri partire. I carcerati sono tutti usciti, non per ordine del comitato, ma per alcuni equivoci dei capi forza: non so quali risoluzioni si prenderanno su di ciò sentito lo stato di guerra. I nostri rappresentanti mandati in Palermo, nulla ci scrivono di positivo: si dice generalmente, che le nazioni britannica e francese siansi spiegate per finire ogni cosa, ma sembrano agire con una lentezza, che sembra ci aiuteranno quando non più avremo bisogno di loro. Credo che saprete la presa del forte di Catania; insomma in tutta

Sicilia i militari non hanno altri punti allo infuori di quelli di Messina, e Siracusa, e da questi saranno ancora scacciati. Oltre la guardia nazionale, si penserà ancora ad una truppa militare, senza la quale, non si potrebbe mai avere sicurezza personale: si pensa ancora chiamare in attività le compagnie d'armi per le campagne.

Messina, 17 da lettera. — La corrispondenza postale tra Napoli e la Sicilia rimane sempre interrotta. Forse noi, siamo alla vigilia di un bombardamento; giacchè sono due giorni che terminò la somministrazione dei viveri ai soldati regi chiusi nel forte Porta Reale, per essersi sciolte le trattative. I soldati posti alla disperazione, non volendo arrendersi, è sicuro che faranno una ostinata difesa, se non si spingono alla progettata resa.

Già da alcuni giorni siamo preparati nella città con fortificazioni imponenti, barricate per tutte le strade, artiglieria benissimo ordinata: sonosi di più aggiunti ad essa mortai e cannoni venuti da Palermo con artiglieri e tre uffiziali di artiglieria, tra quali il valoroso Longo.

Siracusa, 11 corr. — Abbiamo con piacere ricevuta la prima vostra dalla quale sentiamo con somma gioia il felice vostro arrivo.

Ci giova aggiungere alle precedenti nostre, che la sera dell'8 andante la popolazione riunita nella via centrale fortemente tumultuava aspettando la pubblicazione di un decreto, che dicevasi essere giunto, poche ore prima, al Generale Palma, il quale ordinava dal Castello (ove con la guarnigione è chiuso) restassero i corpi di guardia silenziosi senza imbrandire le armi alle grida di gioia della popolazione. Era intanto mezz'ora di notte quando un serviente comunale affissava un decreto che accordava la Costituzione ai due Regni uniti. Crebbe il tumulto, per conoscere se era il decreto dei 29 da noi conosciuto, o qualche altro con le volute modificazioni; letta la data e verificatosi il nostro sospetto, sempre fedeli al nostro mostrato decoro, da un numero immenso di persone cominciarono i fischi, e l'eco moltiplicavasi con somma soddisfazione generale; quindi a gara, da molti giovani, strappavasi la carta e calpestavasi in mezzo alle grida e allo scherno. Le voci erano uniformi e mostravano a chiare note il nostro lusinghiero spirito nazionale. « Questo decreto non è per noi; non lo accetteremo finchè Palermo non ci incutca di accettarlo; da Palermo dipende il nostro destino, e se egli volesse che noi tornassimo sotto i Saraceni, saremmo pronti ad ubbidirlo. Per lui è stata vinta la causa della Sicilia, e solo a lui dobbiamo ubbidire. » Un momento dopo ritiravasi il popolo, ed il Generale aspettava sempre le grida di giubilo della popolazione. Quella sera nessuno andò al teatro, ove forse aspettavansi da taluni gli applausi al decreto.

Alla dimane ricompariva su la coltre di un cadavere, che i becchini portavano al Camposanto, il decreto della precedente sera. Fu perciò che esasperavasi l'anima del Generale, il quale ordinava riaffissarsi il decreto, lasciando alla custodia di esso quattro granatieri, innanzi ai quali fu da un'onda di popolo per la seconda volta strappato. Questa notte si son sparsi per le strade molti manifesti in istampa che sfidano la truppa, perlochè si è aumentato il rigore militare. Però pare che essa sia eminentemente avvilita, e noi non trascuriamo farle tenere le stampe inviateci da costà, sebbene, finchè non avremo i mezzi, non tenteremo mai di attaccarla, e per mezzi intendiamo parlare di cannoni e di bombe e non mai di braccio. Siam dall'altro canto sicuri, che dopo la vittoria di Messina cotesto Comitato generale rivolgerà a noi pensiero, e voi non mancherete ricordargli lo stato nostro.

Il telegrafo prosiegue col nostro capo-luogo la corrispondenza.

Qui la truppa è rinserrata ed impaurita, e nessuno osa fiatare; molto più ch'essa vede vendere nelle botteghe bandiere, coccarde, che noi compriamo, e di cui non facciamo ancora alcun uso perchè non creda che avessimo accettato o gradito la Costituzione di Napoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — *Parigi. Camera de' Deputati.* Adunanza del 18.

La discussione sul progetto di legge per il definitivo regolamento dei Conti del 1845 termina, senza alcun incidente degno di rimarco, coll'approvazione di questa legge.

— Il 17 corr. molti italiani si sono riuniti in casa d'un loro compatriotta, per festeggiare il solenne avvenimento delle Costituzioni ottenute in quest'ultimi giorni ad una gran parte d'Italia.

Molti brindisi furon fatti a Pio IX a Carl'Alberto, a Leopoldo II ai Siciliani e ai martiri che hanno versato il

loro sangue per l'indipendenza della Penisola. Prima di separarsi hanno portato un toast concordemente al filosofo precursore del movimento italiano, Gioberti, e al Cermenin che si prese tanto a cuore la difesa d'Italia.

— La Commissione incaricata dell'organizzazione del Banchetto del 12.º circondario, ha deciso che la manifestazione avrebbe luogo universalmente Martedì 22 febbraio sul mezzo giorno.

— Questa sera (18) una deputazione delle Scuole, si è presentata al sig. Odillon Barrot, per offrirgli il suo concorso ad una manifestazione tendente a consecrare il diritto di riunione. La Commissione organizzatrice del banchetto del 12.º circondario, ha messo a disposizione degli studenti un numero di biglietti. La deputazione delle scuole ha dichiarato l'intenzione di dividere questi biglietti fra gli studenti e gli operai.

— Il 18 corrente al cambiarsi della guardia, nella Corte delle Tuilleries, la 5.ª legione della guardia nazionale ha gridato, nello sfilare avanti lo Stato Maggiore, *viva la riforma!*

IMPERO D'AUSTRIA. — Boemia. Dalla *Gazzetta di Colonia*.

Secondo le notizie che ci pervengono di Boemia, l'antico partito slavo, che è assai potente, ha uniti i suoi sforzi a quelli del partito liberale, che mira al ristabilimento degli antichi diritti garantiti a quella provincia. In una riunione dei capi di questi due partiti, si prese il concerto intorno alle misure da adottare, e v'è tanto più ragione a sperare che le istanze fatte l'anno scorso al governo, vengano ora prese in considerazione per esser noto che esse non solamente furono appoggiate da alti funzionari austriaci, ma anche da parecchi membri dell'imperiale famiglia, e segnatamente dall'erede presuntivo della corona, proponendo le idee *Giuseppine*. Aggiungasi che questo movimento è diretto da personaggi, i quali alla destrezza politica accoppiano una grande riputazione.

GERMANIA. — Francoforte sul Meno. Dalla *Gazzetta di Col.*

I continui armamenti dell'Austria, e le apparenze che anche la politica russa abbia quindi innanzi a prender parte più attiva alle cose d'Italia, mettono in notevoli apprensioni il mondo, commerciante. Da ciò provengono le continue vacillazioni nel corso delle cedole austriache. Quanto alla Svizzera, per ora non si crede dover temere alcuna collisione di qualche momento colla diplomazia straniera, alle quale in vero le cose italiane danno ben più grave cagione di travaglio.

GRANBRETAGNA. — Londra. Nella Seduta del 16 la *Camera dei Comuni*, a maggioranza di voti, s'è formata in Comitato sul *bill* che revoca certe penalità, che gravano ancora sui cattolici.

Nella Seduta del 17 alla *Camera dei Lordi* il marchese di Lansdowne ha promessa la seconda lettura del *bill* che autorizza le relazioni diplomatiche regolari fra la Gran Bretagna e la S. Sede.

Lord Eglinton intende proporre la modificazione, che nun ecclesiastico possa rappresentare a Londra il governo Pontificio.

SPAGNA. — Madrid 15 febbraio. Dall'*Espanol*:

Ieri ebbe luogo alla Camera un'interpellazione fatta dal sig. Borrego, sugli affari d'Italia, spiegandosi ne' modi i più vantaggiosi a quel paese, ed attestando le sue più sicure simpatie alla santa Causa della nazionalità italiana.

Il ministro degli affari esteri, fece degna e nobile risposta, che incontrò l'unanime approvazione della Camera.

PORTOGALLO. — Lisbona. Dall'*Espanol*:

Una protesta è stata indirizzata al sig. Guizot dai primarii personaggi, che presero parte nel movimento portoghese, per reclamare il compimento delle promesse, di cui era caso nel protocollo del maggio 1847.

SVIZZERA. — Dall'Opinione:

Il governo Austriaco, avendo saputo che in Svizzera si facevano apertamente delle reclute considerevoli a conto di diversi Stati d'Italia, ha diretto alla Dieta una nota energica, nella quale si dichiara che se si continuano queste reclute, esso ne farà un caso di guerra.

CRONACA

DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Abbiamo ricevuto molti numeri del CITTADINO, GIORNALE POLIGRAFICO-POLITICO DELLA SICILIA. In questo foglio, che vide la luce in Palermo, fino dal 18. del caduto gennaio,

saranno descritti (leggesi nella sua epigrafe) tutti i fatti più importanti della rigenerazione siciliana, le determinazioni della rappresentanza del popolo, e saranno trattate le questioni politiche sul regime governativo che dovrà regolare la Sicilia. Il CITTADINO nacque adunque tra il rombo della mitraglia e fra il tempestare delle bombe; e a giudicare dai suoi primi 23 numeri che abbiamo sott'occhio, segue a puntino la sua nobile missione. Il principale redattore del CITTADINO, è l'Ab. Fiorenza, uno di quegli illustri palermitani, che dai feroci e ad un tempo codardissimi Vial e De Majo, pochi di prima dello scoppiare della rivoluzione, erano stati rapiti dalla città e imprigionati nel Castellamare, a titolo di ostaggi, onde mantenere soggetta la capitale della Sicilia, e, a qualunque tristo evento, per il potere regio assoluto di Napoli (com'è felicemente successo), aver nelle preziose vite di que' cittadini egregi una garanzia delle infami vite degli iniquissimi

Ritornato a vedere la luce del sole e a respirare l'aere sereno l'egregio Fiorenza salutò i suoi liberi compatriotti, nel n.º 17 del CITTADINO, in questa sentenza:

Benedetti tutti i miei padimenti, benedette tutte le mie atroci agonie! — Schiavo, oppresso, straziato da ogni maniera d'abuso, figlio di una patria avvilita, manomessa, annichilita, entrati nella santa causa nel sepolcro dei vivi, in un orrendo carcere. Come desto da profondo sonno, rotto i cancelli, uscito dal Forte dopo ventisei giorni, respiro un'aria tutta celeste e divina. Ritrovo non più lagrime amare, non più amari sospiri, non più birri e crudelissima polizia, non più oppressioni e mille guise di tiranniche leggi, ma una patria libera, un riso di consolazione, una gioia per una vittoria sublime, che tra le memorie dell'umanità è forse sola.

Benedetti i nostri lunghi travagli, benedetta quella ostinata operosità, che tanto bene ha fruttato!

Siciliani, la bandiera tricolore sventola sulla nostra gloriosa terra per l'invitto valore dei nostri fratelli, siamo già liberi. Tutto nell'ardua impresa è stato prodigioso. Ne sia lode a Dio, che slancio del nostro amaro soffrire, si è compiuto versare abbondantemente su noi le sue misericordie.

Il n.º 17 del CITTADINO contiene un bellissimo indirizzo del popolo di Palermo al popolo di Messina. La lunghezza di questo importante documento ne impedisce di riprodurlo intero nelle colonne dell'ALBA, come sarebbe desiderio nostro di fare: però ne citeremo i passi più notevoli.

La vendetta della Sicilia è stata in Palermo gloriosamente compiuta. Questo popolo, che fu per lungo volger di tempo flagellato e conculcato, ma non mai avvilito, alzò alitero la fronte, e percorrendo l'orizzonte politico di Europa, vide che nel cielo d'Italia brillava il raggio divino della libertà; però si roscse e ad un sol colpo spezzò le catene più pesanti della sua prribile schiavitù. Palermo fidò in se stessa, fidò nella lealtà di tutti i suoi fratelli di Sicilia, fidò in quell'antica ingenua virtù, che la speranza di tempi migliori ritenne nel petto dei Siciliani come un fuoco ardentissimo coperto di cenere. Ma la Sicilia non fu inerte; essa stendea la destra ai popoli d'Italia in segno della più intima federazione con i quali sospirava unità, concordia, progresso, e civiltà, non ostante che le nordiche falangi, sostegno unico della tirannide d'Italia, barbaramente li contrastassero.

Palermo era stretta ancor essa con ispecialità di un patto tenacissimo con i suoi fratelli di Messina: *concordia e libertà* E questa unità di pensiero, o Messinesi, e quel maledire le frequenti gare e le rivalità di municipio, che un tempo si alimentavano dal vil seguo del servaggio, e quel compiacere e quel complangere e quello abbracciare in guise diverse, fu il seme prodigioso, che si diffuse sopra tutta l'isola nostra, e per cui ascoltiamo i miracoli sorprendenti del divino patriottismo.

Fratelli! la nostra missione è stata compiuta Il mondo che giudicherà la Sicilia, la posterità che guarderà freddamente l'andamento della nostra reazione, troverà i caratteri più precisi, più rilevati e più luminosi di giustizia, di prudenza, di umanità, di valore. Noi pregammo un principe con i sensi della moderazione, e pregammo non per viltà di animo, ma per risparmiare il sangue umano non ostante che si fosse domandato il mezzo solo di poter vivere colla sicurezza della persona e di pagare le imposte gravissime che la mano rapace e violenta de' tristi finanzieri voleva ad ogni costo riscuotere. Ma noi non fummo ascoltati, e le nostre parole colpirono meno dello scroscio delle catene di un condannato in faccia al suo impassibile custode!

Firenze 26 Febbraio 1848.

Il Sig. Cav. Cap. Basevi si fa un dovere d'invitare tutti coloro, che nella compagnia che ha l'onore di comandare, si sono iscritti fino a questo giorno come pronti, nelle gravi emergenze della patria, a formar parte dei corpi mobili volontari della guardia civica attiva di Firenze, a presentarsi martedì prossimo alla di lui abitazione per ricevere i fucili a percussione offerti in dono dal di lui figlio.

NOTIZIE DELLA SERA

— Ci Scrivono questa sera da Livorno:

La opposizione di Parigi avendo ricevuto tutti gli indirizzi delle Provincie che dichiarano di sostenerla, e dopo avere conosciuto lo spirito della Guardia Nazionale che gli è simpatichissimo, ha fissato il giorno del Banchetto.

Il Governo si è inuito di truppe; ma trovatosi non abbastanza forte, ha transatto con la opposizione cedendo il campo, e PROMETTENDO IL CAMBIAMENTO DEL MINISTERO, a condizione che la Opposizione sciogliesse il Banchetto.

Ecco lo scioglimento del dramma Politico Francese.

— I giornali francesi che ci giungono stasera per mezzo straordinario recano nulla d'interessante.

AVVISO IMPORTANTE

È desiderio di molti che in quest'anno si lascino le maschere. I perfidi agenti dei nostri nemici potrebbero trarne occasione a introdursi tra noi e condurre meglio ad effetto i loro pravi disegni. Chi ama di travestirsi in costume, lo faccia pure a sua voglia, ma andiamo tutti col viso scoperto: i nemici nostri allora non oseranno di coprirsi colla maschera, e noi li riconosceremo più facilmente. Questo desiderio è stato espresso da qualche giornale in Toscana, da molti cartelli in Firenze e dalla pubblica voce a Genova, ove il governo ha aderito alle domande vietando le maschere.

RECLAMI ED AVVISI

SIGG. REDATTORI DELL'ALBA

Le prego di volere dar luogo nelle colonne del loro giornale alla seguente dichiarazione che mi trovo in obbligo di fare, essendovi il mio onore particolarmente interessato.

Le voci sparse in Firenze della presenza di alcuni ufficiali Austriaci, e Modenesi travestiti, testè arrivati, ai quali in parte si attribuiscono anche i torbidi degli ultimi giorni scorsi, mi obbligano, onde non nascano equivoci sul conto mio, a dichiarare pubblicamente che è bensì vero, che io fui al servizio del Duca di Modena come Ufficiale del Genio, ma che per ragioni mie particolari nel mese di Novembre p. p. ho lasciato il servizio, e la città di Modena, e che fino dai primi giorni di Dicembre mi trovo in Firenze, ove conduco modesta e privata esistenza senza essermi immischiato giammai in nulla. Di tale asserzione sono pronto a fornire le prove materiali a chiunque verrà domandarmele, e convalidare queste prove coll'autorità di persone notissime, e superiori ad ogni eccezione.

Firenze, 25 Febbraio 1848.

Piazza S. Maria Novella Casa N. 4377 3.º Piano.

FEDERICO CARANDINI

PREG. SIGG. REDATTORI DELL'ALBA

Mi son potuto dolorosamente accettare che molte voci mi accusano come autore degli ultimi disordini in rapporto delle prigioni. Riconosco le solite armi di alcuni malevoli, che ormai si fanno un sistema di opprimermi e vorrebbero assurdamente rendermi responsabile di ogni moto popolare. Sono dunque costretto a solennemente protestare contro questi occulti e poco generosi detrattori, che non sembrano placati neanche dal mio nuovo rittirissimo sistema di vivere, e che io percid disido a provare le brutte asserzioni tanto in faccia alla legge, quanto in faccia della persona.

Prego le SS. LL. a soffrire questo mio reclamo nelle colonne del loro egregio giornale, mentre ho l'onore di essere.

Delle SS. LL. Pregiatissimo

Firenze, 26 Febbraio 1848.

Dev. Servo

PINO GIACCHI

I. E. R. TEATRO DELLA PERGOLA

Lunedì (Dimani 28) Serata a Benefizio della Prima Donna Assoluta Sig. LAURA ASSANDRI. Oltre all'opera ROBERTO IL DIAVOLO e diverse Danze la Beneficata canterà con Coro il

CANTO DI GUERRA

Scritto dal Sig. DOMENICO CARBONE, in occasione del Banchetto dato al Casino di Firenze ai nostri fratelli delle DUE SICILIE, la sera del 3 gennaio p. p. ora posto in musica dal maestro GIUSEPPE DOGLIA.

IL CAFFÈ COSTITUZIONALE posto nella piazza di S. M. Novella, offre al Pubblico un completo Buffet di squisiti cibi, bontà di Vini, e discretezza sui prezzi. Ciò fa sperare al proprietario di essere onorato da buon numero di concorrenti.